

Primo Piano

Quota 100, tagli fino al 30% Istat: sulle imprese +2,1% di tasse

Audizioni. Per l'Upb platea da 437mila per il dopo-Fornero: se aderiscono tutti spesa da 13 miliardi Servizio bilancio: sulla previdenza incognita costi crescenti e liquidazione statali - Allarme della Cei

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

La piena applicazione della manovra di bilancio (al suo valore facciale) spingerebbe il deficit/Pil del 2019 al 2,6%, ha spiegato ieri il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisaurò, un valore di mezzo tra il 2,4% indicato dal governo e il 2,9% stimato dalla Commissione europea. Mentre dopo la battuta d'arresto registrata nel terzo trimestre, ha aggiunto il presidente "facente funzioni" dell'Istat, Maurizio Franzini, in termini meccanici servirebbe ora una crescita dello 0,4% negli ultimi tre mesi dell'anno per centrare nel 2018 l'obiettivo NaDef del 1,2%. Un risultato che tutti gli indicatori anticipatori sembrano escludere.

Si è aperta con queste valutazioni aggiornate il lungo ciclo di audizioni parlamentari di ieri alla legge di Bilancio, analisi che arrivano alla vigilia della risposta governativa a Bruxelles e che solo in parte hanno affrontato il merito delle misure maggiori, in attesa della loro definizione. Sulle pensioni, per esempio, UpBilancio ha proposto una stima di platea e costi dell'operazione "quota 100", sia per i beneficiari sia per lo Stato, mentre il Servizio Bilancio sollevava due tipi di perplessità: l'impatto sulla spesa negli anni tenendo conto delle uscite successive al primo raggruppamento e il costo del Trattamento di fine servizio per i dipendenti pubblici.

Istat ha invece esaminato i provvedimenti fiscali sulle imprese, per concludere che un calo di imposte ci sarà solo per il 7% delle società, mentre per oltre un terzo avrà maggiori prelievi: l'aggravio medio di imposta (maggiore per le imprese fino a 10 addetti) sarebbe pari al 2,1%, poiché l'introduzione della mini-Ires (-1,7%) non compensa gli effetti dell'abrogazione dell'Ace (+2,3%) e della mancata proroga del maxi-ammortamento (+1,5%).

Su "quota 100" UpBilancio ha invece stimato una platea potenziale di 437mila contribuenti attivi per l'anno prossimo: se tutti utilizzassero il nuovo canale di uscita (ipotesi estrema) la spesa pensionistica lorda salirebbe di quasi 13 miliardi il primo anno, più del doppio di quanto stanziato nel fondo a rubinetto. Mentre chi optasse per quota 100 subirebbe una riduzione della pensione lorda rispetto a quella corrispondente alla prima uscita utile con il regime attuale da circa il 5% in caso di anticipo solo di un anno o oltre il 30% se l'anticipo è di oltre 4 anni. Anche se il sottosegretario al Lavoro Durigon ieri ha ribadito che non ci saranno tagli: «Chi uscirà con quota 100 avrà una rata pensionistica basata sugli effettivi anni di contributi e non anche sugli anni non lavorati».

Le pensioni rientrano anche nel

Pisaurò
(Ufficio parlamentare di bilancio) in posizione intermedia fra governo e Ue: deficit 2019 al 2,6%

lungo elenco di perplessità e richieste di chiarimento al Governo arrivato dai tecnici del Servizio Bilancio di Camera e Senato con il consueto dossier sugli effetti finanziari della manovra. Come anticipato sul "Sole24Ore.com" le osservazioni hanno toccato anche molti altri capitoli: flat tax, mini-Ires, investimenti, Fondo per la tutela dei risparmiatori danneggiati dai crack bancari, stretta sulle banche e gestione commissariale del debito del Comune di Roma. Su previdenza e reddito di cittadi-

nanza, sono anzitutto chieste al Governo indicazioni sull'effettiva compatibilità delle misure (che dovranno essere adottate con successivi provvedimenti) con i limiti di spesa fissati dal Ddl di bilancio. In particolare, i tecnici del Parlamento fanno notare che per quota 100 «andrebbero considerati sia oneri permanenti variabili nel tempo in considerazione della sovrapposizione, di anno in anno, delle leve interessate all'erogazione di prestazioni pensionistiche», sia effetti «dovuti al possibile anticipo,

rispetto alle stime tendenziali, del trattamento di fine servizio per dipendenti pubblici». Ieri un nuovo appello all'equilibrio dei conti è infine giunto anche dalla Cei. «Se si sbagliano i conti non c'è una banca di riserva che ci salverà: i danni contribuiscono a far defluire i nostri capitali verso altri Paesi e colpiscono ancora una volta e soprattutto le famiglie, i piccoli risparmiatori e chi fa impresa» ha affermato il presidente, Cardinale Gualtiero Bassetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istituto di statistica considera l'impatto della mini-Ires e della cancellazione di Ace e superammortamento



Leader degli industriali. Vincenzo Boccia

CONFINDUSTRIA

Boccia: manovra insufficiente a centrare gli obiettivi di crescita

La sfida è il lavoro ma non si incentivano occupazione stabile e investimenti

Nicoletta Picchio
ROMA

La stima del governo di un pil all'1,5 nel 2019 «è troppo ambiziosa». E la manovra è «insufficiente a realizzare gli obiettivi di crescita» indicati, con il «rischio di rendere non sostenibili gli obiettivi del contratto di governo». È l'analisi che Vincenzo Boccia ha presentato nell'audizione di ieri nelle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Una riflessione sulle misure, con una serie di proposte per rispondere alla «prima grande sfida che è il lavoro».

Ve bene il metodo, ha sottolineato Boccia, è cioè la decisione di superare il tetto del rapporto deficit/Pil, puntando alla crescita, che è la «chiave»: se ci sarà, l'Italia potrà mettersi alla testa del processo riformatore in Europa, «che non deve mettere in discussione il valore irrinunciabile della Ue e dell'euro, ma far sì che la cornice europea torni ad essere motore di sviluppo». Se la crescita non ci sarà, lo sfioramento porterà più deficit e più debito «mettendo a rischio la nostra credibilità».

Per il presidente di Confindustria le misure sono «più orientate ai consumi e poco agli investimenti». Per il 2019, su 41 miliardi, 28 sono per i consumi. Non è solo una questione di risorse: «Manca una visione di politica economica», ha detto Boccia, e i provvedimenti per gli investimenti «sono disorganici e frammentari». È un approccio complessivo, invece, quello che arriva da Confindustria, come ha sottolineato Boccia rispondendo ad una delle domande dei parlamentari, un «intervento organico di politica economica», che mette al centro il lavoro, con il piano inclusione giovani, prevedendo una detassazione e decontribuzione totale almeno per i primi due anni; un potenziamento degli incentivi ai premi aziendali per favorire lo scambio salariproduttività; il potenziamento della formazione: «Spostare 5 miliardi di euro l'anno verso questi strumenti avrebbe un effetto potente su crescita

e occupazione strutturale». Le misure per ridurre il cuneo fiscale e favorire la dinamica virtuosa salariproduttività «sono del tutto marginali o assenti». Non si intravede una strategia di sostegno finanziario alle imprese: c'è una «contraddittoria degli interventi sulla tassazione d'impresa», in particolare la flat tax potrebbe aumentare la disparità di trattamento tra i contribuenti e disincentivare il lavoro stabile. Un combinato che aggiunto al depotenziamento di Industria 4.0 e credito d'imposta su ricerca e sviluppo produrrà una penalizzazione per le aziende pari a 1,6 miliardi per il 2020. Infine non si dà avvio a un processo di vera analisi e revisione della spesa. Sul reddito di cittadinanza Boccia non contesta la misura, ma è preoccupato per le «derive assistenzialistiche» che si potrebbero generare con un reddito garantito a 780 euro, contro gli 850 del primo impiego di un under 30, e consentendo plurime rinunce. Quanto a quota 100 non è dimostrato che porti più occupazione. Queste due misure, ha sottolineato, rischiano di minare il bilancio pubblico.

Per crescere occorre rilanciare gli investimenti privati e pubblici, aprendo i cantieri e facendo le infrastrutture. Bisogna dare continuità a Industria 4.0 «non un incentivo ma una linea di politica fiscale», ampliando il perimetro al rafforzamento del capitale umano; garantire stabilità nel tempo al credito d'imposta per gli investimenti al Sud; sulle infrastrutture vanno snellite le procedure e semplificato il Codice degli appalti. Inoltre va rafforzata la struttura finanziaria delle imprese, canalizzando la raccolta dei Pir verso le Pmi, innalzando il Fondo di garanzia a 5 milioni di euro; smaltire i pagamenti della Pa, temi su cui «la manovra interviene in modo frammentario». Sul debito pubblico «tallone d'Achille dell'economia», la strada per farlo scendere resta la crescita. In serata è uscita una nota dei deputati 5Stelle della Commissione Bilancio sulle affermazioni di Boccia su quota 100 e reddito di cittadinanza: a 780 euro, sostengono, sono la soglia di povertà assoluta da Eurostat, accettare uno stipendio poco superiore è dovuto ad sistema economico che non funziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota 100, l'impatto sugli assegni

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza percentuale tra pensione quota 100 e pensione Fornero

Anno di pensionamento con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06%	-10,79%	-17,20%	-24,15%	-29,53%	-34,17%
2020		-5,68%	-12,05%	-19,03%	-24,78%	-29,82%
2021			-6,33%	-13,33%	-19,50%	-24,99%
2022				-7,02%	-13,64%	-19,64%
2023					-7,14%	-13,68%
2024						-7,16%
2025						

Fonte: Upb - simulazioni basate su dati Istat

CACCIA ALLE COPERTURE

Bonus bebè, Fontana cerca i fondi Arriva l'emendamento di proroga

Il ministro per la Famiglia ha annunciato l'incentivo anche per il 2019

Giorgio Pogliotti

Per la mancata proroga del bonus bebè in legge di Bilancio, il governo corre ai ripari annunciando un emendamento ad hoc. La norma che la legge di stabilità 2015 del governo Renzi ha destinato ai nati del triennio 2015-2017, è stata confermata lo scorso anno per i nati del 2018 per il solo primo anno di vita (o di adozione). Senza nuove risorse il 2019 resterebbe scoperto e il ministro della famiglia, Lorenzo Fontana ha annunciato che è in arrivo un emendamento governativo nella manovra all'esame della Camera per confermare l'incentivo anche per il 2019 (si

veda «Il Sole - 24 ore» di ieri). L'assegno di natalità di 960 euro è erogato alle famiglie con un Isee fino a 25mila euro per ogni figlio nato (o adottato) nel 2018, mentre con l'Isee sotto i 7mila euro l'assegno è di 1.920 euro. Insieme al bonus bebè, non hanno trovato conferma anche i 4 giorni di congedo obbligatorio (pagato al 100%), né il congedo facoltativo di un giorno previsti nel 2018 per i papà, che per proseguire nel 2019 hanno bisogno di un intervento normativo di proroga. Anche in questo caso potrebbe arrivare un emendamento alla legge di bilancio.

Mentre 9 miliardi sono assegnati al reddito ed alla pensione di cittadinanza, utilizzando risorse che attualmente il Fondo povertà destina al finanziamento del reddito di inclusione (circa 2,2 miliardi del 2019 e nel 2020 e 2,1 miliardi del 2021). Secondo le simulazioni dell'Istat, il Pil

avrebbe un aumento dello 0,2% rispetto allo scenario base, che potrebbe diventare dello 0,3% «nel caso in cui si consideri l'impatto del reddito di cittadinanza come uno shock diretto sui consumi delle famiglie». Con 8 miliardi si finanzierebbero il reddito e la pensione di cittadinanza (900 milioni di quest'ultima misura), mentre i miliardi andranno al potenziamento dei centri per l'impiego. Il reddito di cittadinanza agirà come un sussidio integrativo di altre forme di reddito fino al raggiungimento della soglia di povertà di 780 euro mensili per un single (1.014 euro con un figlio). Ed è condizionato alla stipula di un patto di servizio con il centro per l'impiego; in caso di assunzione l'impresa riceverà fino a 3 mensilità dell'assegno. Se ad essere assunta sarà una donna, le mensilità trasferite all'impresa saranno 5 o 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su isole24ore.com

I TECNICI DEL PARLAMENTO
Dalle pensioni alla flat tax: i dubbi del servizio bilancio di Camera e Senato sulla manovra

VERTICE RINVIATO A OGGI, POI CDM E LA LETTERA DI RISPOSTA ALLE UE

Nel governo liti su modifiche e ritocco al Pil Buffagni rompe il fronte M5S sul «reddito»

Il sottosegretario grillino avverte: misura da costruire in modo equilibrato

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Spunta anche un possibile ritocco al rialzo degli obiettivi legati a dismissioni e privatizzazioni nel nuovo programma di bilancio preparato al ministero dell'Economia per l'invio entro oggi alla Commissione Ue. Male decisioni politiche sul documento arriveranno solo sul filo di lana. Il dossier sarà al centro di un vertice nel tardo pomeriggio, al ritorno di Conte da Palermo, e di un Consiglio dei ministri in programma per le 20.

2,4%
DEFICIT 2019
Per il governo il 2,4% nel 2019 resta fuori discussione. Con una spinta aggiuntiva a dismissioni e privatizzazioni è possibile una maggiore discesa del debito nel 2020 e nel 2021

Ieri un'altra girandola di incontri, tra smentite e rettifiche. Di fatto, il premier Conte ha visto prima il vice-premier leghista Salvini e poi, separatamente, il collega M5S Di Maio. Ne è nato un caso, che Palazzo Chigi ha de-rubricato a «fraintendimento» ma che rivela le tensioni tra gli alleati (in primis sulla Tav). E con Tria, che non ha partecipato: il confronto con il titolare del Mef ci sarà solo oggi, prima dell'invio della lettera a Bruxelles.

La linea resta quella di non cambiare «i pilastri» della manovra. «I fondamentali non si toccano», ribadisce Salvini. «Se uno vuole spostare x dagli investimenti sulla spesa corrente parliamone, ma la manovra non cambia solo perché Bruxelles ci manda le letterine». Ma il lavoro tecnico a Via XX Settembre non va verso un aumento

della spesa. Con una spinta aggiuntiva a dismissioni e privatizzazioni si può rendere un po' più ambizioso il piano di discesa del debito, con riflessi possibili anche sul deficit nel 2020 e 2021. Perché il 2,4% per l'anno prossimo resta fuori discussione, ed è dai conti 2019 che dipende il giudizio di Bruxelles. A cambiare potrebbe essere l'obiettivo di Pil, quella crescita all'1,5% che anche ieri ha fatto un altro pieno di obiezioni da Istat, Upb e Confindustria. L'ipotesi sul tavolo è limarlo all'1,3-1,4%, per tenere conto dei tanti dati che indicano un raffreddamento della congiuntura. E per lanciare un segnale di apertura alle valutazioni Ue, anche se non decisivo. Nello stesso senso andrebbe l'inserimento della clausola anti-sforamenti.

Un invito alla prudenza è arrivato

dal sottosegretario Stefano Buffagni, l'uomo di Di Maio al Nord. Preoccupato dal malessere degli imprenditori, ha rotto il fronte del M5S sul reddito di cittadinanza. A Quarta Repubblica su Rete4 ha difeso la misura, ma ha avvertito: «Va costruita nel modo più equilibrato possibile». «Controllare ad esempio che 102 mila famiglie milanesi, la platea potenziale, vadano ai centri per l'impiego e si impegnino a cercare un lavoro è davvero difficile», ha spiegato Buffagni. L'attuazione dello strumento è un rompicapo. Che avvalorata le indiscrezioni secondo cui l'avvio degli assegni è destinato a slittare ben oltre i primi mesi del nuovo anno. Stessa sorte riguarderebbe quota 100. Ritardi che farebbero calare la spesa 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME DEL GOVERNO E IL CONFRONTO CON LA UE

<p>1,5% Pil 2019</p>	<p>130% Debito 2019</p>
<p>VERSO UNA LIMATURA</p> <p>Ipotesi 1,3-1,4% Sul tavolo del governo la discussione su una possibile revisione al ribasso del Pil che tenga conto dello scenario deteriorato da settembre a oggi. L'ipotesi è 1,3-1,4% che avvicinerrebbe la stima del governo (ora all'1,5%) a quella fissata dalla Ue all'1,2%.</p>	<p>ATTESA LA RELAZIONE</p> <p>Riduzione non sufficiente Oggi il Mef dovrà rispondere anche sull'andamento del debito/Pil (fissato dalla Ue nel 2019 al 131% contro il 130% della stima del governo). Bruxelles ha chiesto all'Italia una relazione sui fattori rilevanti «che possano giustificare una riduzione meno marcata di quella richiesta».</p>